



A cura di Howard B. Levine,  
Gail S. Reed, Dominique Scarfone

# STATI NON RAPPRESENTATI E COSTRUZIONE DEL SIGNIFICATO

Contributi clinici e teorici



*Psicoanalisi contemporanea: sviluppi e prospettive*

**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



## *1215. Psicoanalisi contemporanea: sviluppi e prospettive*

Collana coordinata da:

Anna Maria Nicolò Corigliano e Vincenzo Bonaminio

Comitato di consulenza:

Carlo Caltagirone, Antonello Correale, Antonino Ferro e Fernando Riolo

La Collana intende pubblicare contributi sugli orientamenti, i modelli e le ricerche in psicoanalisi clinica e applicata. Lo scopo è quello di offrire un ampio panorama del dibattito attuale e di focalizzare progressivamente le molteplici direzioni in cui questo si articola.

Come punti di intersezione di questa prospettiva vengono proposte opere italiane e straniere suddivise nelle seguenti sezioni:

1. Metodologia, teoria e tecnica psicoanalitica
2. Il lavoro psicoanalitico con i bambini e gli adolescenti
3. Temi di psicoanalisi applicata
4. Studi interdisciplinari
5. Dibattiti psicoanalitici

La Collana si rivolge quindi a psicoanalisti, psicologi, psichiatri e a tutti coloro che operano nel campo della psicoterapia e della salute mentale.

L'ampia prospettiva in cui la Collana è inserita risulta di interesse anche per lo studioso di neuroscienze, linguistica, filosofia e scienze sociali.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

A cura di Howard B. Levine,  
Gail S. Reed, Dominique Scarfone

**STATI NON  
RAPPRESENTATI  
E COSTRUZIONE  
DEL SIGNIFICATO**

Contributi clinici e teorici

**FrancoAngeli**

*Traduzione a cura di: Laura Accetti*

*In copertina: Chaïm Soutine, Il villaggio, 1922*

Copyright © 2013 by The International Psychoanalytical Association  
First published by Karnac Books Ltd, represented by Cathy Miller Foreign Rights Agency,  
London, England.

Edizione italiana copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.  
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le  
condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito  
[www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

*In memoria di André Green*



# Indice

**Introduzione all'edizione italiana**, di *Anna Maria Nicolò*  
e *Laura Accetti* pag. 11

## **Parte prima - Aspetti teorici e clinici della rappresentazione: un'introduzione**

**Introduzione: da un universo di presenze a un universo  
di assenze**, di *Gail S. Reed, Howard B. Levine*  
e *Dominique Scarfone* » 21

**1. Uno specchio vuoto: riflessioni sulla non rappresentazione**,  
di *Gail S. Reed* » 33

- 1. Introduzione » 33
- 2. Background teorico » 34
- 3. Primo caso clinico » 39
- 4. Secondo caso clinico » 44
- 5. Riassunto e conclusioni » 49

**2. La tela incolore: rappresentazione, azione terapeutica e crea-  
zione della mente**, di *Howard B. Levine* » 53

## **Parte seconda - Presenza e assenza: studi teorici**

**1. Dalle tracce ai segni: presentazione e rappresentazione**,  
di *Dominique Scarfone* » 81

- 1. Una breve digressione sui segni di Peirce » 85
- 2. Torniamo al nostro campo » 86
- 3. La centralità del transfert » 90
- 4. I post-freudiani si uniscono » 92

5. Cosa dire dell'affetto?	pag. 96
6. La dimensione etica	» 97
<b>2. Raffigurabilità psichica e stati non rappresentati,</b>	
di <i>César Botella e Sara Botella</i>	» 99
1. L'importanza di due rivoluzioni postume nel lavoro di Freud	» 100
2. La nozione di "Convinzione" [ <i>Überzeugung</i> ]	» 102
3. La nozione di regredienza	» 106
4. Sulla "raffigurabilità"	» 110
5. Il nostro primo caso che ci aprì il campo della raffigurabilità	» 110
<b>3. "Se solo si sapesse che cosa esiste!",</b> di <i>Laurence Kahn</i>	» 121
1. Speculazioni	» 121
2. Raffigurabilità o presentabilità?	» 123
3. La dislocazione del riferimento	» 129
4. Su un'estensione incerta	» 134
5. Anti-metafisica	» 141
<b>4. Stati "non-rappresentati" della mente,</b> di <i>Marion M. Oliner</i>	» 147
1. In che senso parliamo di stati non rappresentati della mente?	» 147
2. <i>Darstellbarkeit</i> o raffigurabilità	» 149
3. Alla ricerca di un'identità percettiva	» 151
4. Tener conto del narcisismo	» 158
5. Gradi di restrizioni psichiche	» 162
6. Conclusioni	» 163

### Parte terza - Esplorazioni cliniche

<b>1. Pulsione, rappresentazione e richieste di rappresentazione,</b>	
di <i>Marilia Aisenstein</i>	» 167
1. Transfert, linguaggio, rappresentazione e le sue richieste	» 168
2. In conclusione	» 177
<b>2. La scoperta dell'ombrello,</b> di <i>Jacques André</i>	» 178
<b>3. Alla ricerca della simbolizzazione: il compito dell'analista di sognare,</b> di <i>Roosevelt M. S. Cassorla</i>	» 188
1. I non-sogni	» 190
2. Non-sogni-per-due	» 196
3. Sogni ↔ non-sogni	» 199

<b>4. Stati inaccessibili della mente e rêverie,</b>	
di <i>Giuseppe Civitarese</i>	pag. 202
1. Riduttori di voltaggio	» 203
2. Casting	» 212
<b>5. Il processo di rappresentazione nella prima infanzia,</b>	
di <i>Christine Anzieu-Premmereur</i>	» 216
1. La rappresentazione nella prima infanzia	» 217
2. Essere prima di rappresentare	» 219
3. Difese precoci e la mancanza di raffigurazione	» 222
4. Separazione e assenza	» 224
5. Conclusioni	» 227
<b>Bibliografia</b>	» 229
<b>Gli autori</b>	» 247



## *Introduzione all'edizione italiana*

di Anna Maria Nicolò e Laura Accetti

In questi ultimi anni, pressati sempre di più dalle richieste di pazienti borderline, narcisisti, perversi o psicosomatici gli psicoanalisti si sono posti il problema di affrontare gli stati primitivi della mente, gli stati non rappresentati. Siamo in un campo che va al di là della nevrosi che implica la capacità di simbolizzare, di creare rappresentazioni psichiche, di tollerare il dolore mentale connesso con un conflitto. Siamo in un campo che si esprime con un linguaggio non verbale fatto di azioni, somatizzazioni, fatto di sensorialità, dove le emozioni dell'analista vengono massicciamente coinvolte e sono uno strumento terapeutico privilegiato.

Questo libro è l'undicesimo della collana "Psychoanalytical ideas and application series", pubblicata da Karnac nell'ambito delle collane curate dall'IPA. L'IPA, International Psychoanalytical Association, è sempre più aperta ai bisogni degli analisti e a quello dei pazienti che si presentano oggi nei nostri studi; le collane che ha inaugurato ne sono un esempio e lo è anche questo volume che approfondisce il concetto di rappresentazione, di rappresentazione di cosa e rappresentazione di parola, differenza introdotta dallo stesso Freud (1915), e di irrepresentabilità. Il pregio di questo libro, tra gli altri, è infatti proprio quello di offrire una visione degli studi che su questo argomento sono stati fatti dagli autori che si ispirano al pensiero francese, poco conosciuto nei paesi anglosassoni, favorendo anche la crossfertilization tra questi mondi. Attraverso molti dei casi clinici riportati ci permette di avere un confronto diretto con questi livelli primitivi e congelati che si ritrovano costantemente in qualunque paziente, ma sono riconoscibili solo nella misura in cui l'analista si è fornito degli strumenti utili per la loro scoperta e lettura.

Nel 1922 Freud perverrà al riconoscimento dell'esistenza di un inconscio che è "strutturalmente incapace di divenire cosciente", come aveva già anticipato in "Ricordare, ripetere e rielaborare" dove aveva menzionato processi psichici di cui non è rimasta nessuna notazione. Nella seconda to-

pica, ci dice Green, con il concetto di Es viene riconosciuto un distretto del funzionamento psichico fondamentalmente non rappresentazionale, contenente moti pulsionali non organizzati.

Da Freud in poi, come ricorda nel suo capitolo chiaro e puntuale Howard Levine, una parte dell'inconscio appartiene al regno della rimozione e come tale consente con gli strumenti consueti dell'analisi un accesso ad esso; un'altra parte è invece composta di elementi "pre-" o "proto-psichici", che non trovano espressione.

Questa considerazione trova conferma clinica in tutte quelle situazioni in cui il problema non è tanto quello di "ricordare" risolvendo il sintomo attraverso il lavoro sulla rimozione, quanto al contrario di non avere sufficiente spazio di pensiero, o a causa dell'incapacità, magari anche temporanea, di sospendere il pensiero.

D'altronde anche Bion, che è certo uno degli autori a cui alcuni dei capitoli si riferiscono, affermava fin dal 1974 l'esistenza di idee "sepolte nel futuro che non è accaduto o nel passato che è dimenticato e che possono difficilmente essere considerate appartenenti a ciò che chiamiamo pensiero" (p. 84). Questo è il campo che Bion definisce degli stati mentali inaccessibili, che non fanno parte né del conscio né dell'inconscio. Queste affermazioni di Bion naturalmente possono destarci una certa paura o perplessità, ma negli ultimi 20 anni abbiamo capito che l'inconscio freudiano è solo una parte di un dominio molto più vasto continuamente in espansione, che riproduce il passato ma continuamente si produce e crea il nuovo. Come abbiamo già detto, il pregio del libro è quello di offrirci un'immagine articolata degli autori che con l'eccezione di Cassorla, Civitarese e Oliner, per studiare questo tema fanno riferimento alla metapsicologia e in particolare al pensiero di Green. Basti per tutti la riedizione del lavoro dei Botella che riprendono quello che è diventato ormai un loro classico contributo sul tema della raffigurabilità, stato della mente o strumento che partendo da un movimento "regrediente" e simile al sogno dell'analista, permette a quest'ultimo di superare il limite delle immagini mnestiche per aprirsi agli elementi sensoriali e transitori che rispecchiano quanto il paziente non può ricordare, ma porta con sé a causa di traumi precoci.

La bella introduzione al volume fatta da Levine, Reed, Scarfone ci dà una visione chiara dei contributi presenti e perciò noi non ci ripeteremo. Preferiamo piuttosto introdurre due punti di discussione, il primo dei quali è il dialogo con altre teorizzazioni<sup>1</sup> su questo stesso tema e il secondo è

<sup>1</sup> Un altro autore che da una prospettiva diversa tratta questi temi è Donnel Stern a cui si deve la recensione di questo libro sull'*International Journal of Psychoanalysis*. Egli chiama questi stati "esperienze non formulate, difensivamente motivate" e usando una frase di Paul Valéry, "uno stato della mente coltivato e perpetuato al servizio del desiderio di non pensa-

l'uso di questi concetti nella tecnica. Avendo pratica clinica, di pazienti psicotici o borderline, di bambini e adolescenti, non possiamo sottacere il fatto che da molti anni in questi settings si presenta spesso questo materiale accessibile solo attraverso strade diverse dalla verbalizzazione. Che queste categorie di pazienti agiscano, che ci facciano vivere emozioni, sensazioni, dolori somatici è il terreno quotidiano per l'analista. In realtà un'accurata indagine su questi stati della mente è stata molti anni fa condotta da Francis Tustin che abbiamo avuto la fortuna e l'onore di incontrare nel corso dei seminari che tenne per ben dieci anni dal '76 al '86 all'Istituto di Neuropsichiatria Infantile dell'università degli studi di Roma, facoltà di medicina e all'Istituto Winnicott dove all'epoca studiavamo. Particolarmente nel suo libro sulle "Barriere autistiche dei pazienti nevrotici", Francis Tustin ci parla della componente autistica presente anche nella personalità "normale". Distinguendola dall'autismo aveva messo in luce le svariate forme dell'autosensorialità, quest'ultima propria degli stati precoci dello sviluppo. Con questo termine ella fa riferimento "alla parte intrattabile dell'esperienza infantile che non può essere digerita e quindi è stata nascosta". La Tustin ricordava che nel caso di una paziente nevrotica, queste parti possono essere nascoste da ossessioni o tics e ricordava il caso di una bambina Laura ripresa in un film di Robertson. Laura era stata precocemente separata dalla madre e ricordava questa esperienza traumatica per mezzo di un tic che consisteva nel toccarsi la faccia con le mani come se stesse asciugandosi le lacrime che non aveva potuto versare. La Tustin parla nei suoi libri di ricordi tattili, olfattivi, uditivi e visivi e di "forme normali primordiali che sembrano derivare da ritmi autosensuali e reazioni che hanno luogo alla radice del nostro essere" (p. 140). Queste forme influenzano le capacità empatiche delle persone e i rapporti sociali.

Dobbiamo dire che in questo esempio clinico, a prescindere dalla terminologia usata e dalle teorie sulla genesi dell'autismo che sono state oggi rimesse in discussione dall'apporto neurobiologico, (ma questo è il destino dei pionieri che introducono nuove aree della conoscenza che si svilupperanno anni dopo), la Tustin ci da una descrizione precisa ed accurata degli stati primitivi della mente, permettendoci di riflettere sui diversi funzionamenti che possono coesistere come parti diverse di uno stesso individuo.

In questo caso sembra descritto come un funzionamento autistico in un paziente nevrotico permetta di conservare isole di significato potenzialmen-

re". Il "caos" si riferisce alla forma naturale del pensiero non sviluppato, e quindi non sappiamo esattamente cosa sia. Molto puntualmente egli distingue queste esperienze non formulate dalla presentazione di cosa e naturalmente dalle esperienze rimosse. Esse sono per lui "processi marginali esistenti al confine della coscienza come pensieri illogici, sensazioni, intuizioni, percezioni extrasensoriali, percezioni subliminali e controtransfert irrazionali".

te accessibili rispetto agli stati autistici veri e propri in cui le *sensazioni* hanno perso la loro funzione di conoscenza. In questo volume sembrano ben rappresentate le varie soluzioni di compromesso di fronte al conflitto tra il vivere l'esperienza emozionale o evitarla, per parafrasare Ferro, in cui la struttura stessa dell'apparato per pensare è modificata, opponendosi così *con svariati gradi*, all'avvicinamento dell'esperienza.

Platone ha ragione quando dice che “conoscere è ricordare”. Uno dei primi ad operare queste distinzioni fu Winnicott che gli autori del libro citano spesso. In un lavoro del '49 “L'intelletto e il suo rapporto con lo psiche-soma” differenzia due tipi di ricordi: ricordi che sono pensabili perché il bambino non ha subito eccessive interferenze da parte dell'ambiente e un altro tipo di ricordi, quelli impensabili. Questi ultimi dovuti ad impingement traumatici da parte dell'ambiente quando il bambino non è in grado o non è ancora pronto per affrontarli. Essi costituiscono un'interferenza per la continuità dell'essere e vengono “catalogati” congelati, in attesa che si apra la speranza di una trasformazione. Winnicott è convinto che ogni cosa che ci accade, fin dal trauma della nascita, viene ricordata sia sul piano emozionale sia su quello corporeo. Ma anche la Klein, con la sua straordinaria capacità intuitiva, parlava di “memories in feelings”, memorie nelle sensazioni. Ma questo libro ci dice di più. Non si tratta solo di ricordare quanto è stato congelato nel soma, ma quanto invece non si è proprio costituito.

Scrive Winnicott nella *paura del crollo* che il paziente ha bisogno di ricordare. Ma non è possibile ricordare qualcosa avvenuta mentre il paziente *non era là*. Mentre il crollo avveniva l'Io era troppo immaturo per integrare l'esperienza nell'area della sua onnipotenza.

Ciò significa che si tratta di un ricordo che non si è mai determinato, ma che lascia una negativa traccia nell'Io, la traccia di un'esperienza con l'oggetto in cui la cosa più importante non è ciò che è successo ma ciò che non è stato, che non è mai avvenuto. Il soggetto viene così espoliato di una potenziale semantizzazione.

Questa rivoluzionaria osservazione getta le basi per la psicoanalisi contemporanea che differenzia la scissione, quindi tutto ciò che esiste ma che è nascosto, tenuto fuori, forcluso, dall'impossibilità di integrare nell'Io un'esperienza che appartiene all'ordine del non costituito, impedendone la strutturazione.

Non si tratta quindi solo di qualcosa che non viene registrato ma che produce una deformazione dell'Io; tracce che non vengono incluse all'interno dell'inconscio dinamico ma che piuttosto creano modificazioni, alterazioni nello strutturarsi del pensiero. È la capacità stessa di pensare che è messa in discussione – ci dice Levine – per cui non possiamo fare affidamento sulla ricerca di ciò che è stato “nascosto”. Potremmo trovarci cioè di

fronte all'informe, qualcosa che potrebbe non aver ancora raggiunto una forma specifica tale da venire ad "esistere" ed essere conseguentemente celato.

Esiste un paradosso per cui questa parte senza forma potrebbe costituire un "non vissuto" fondante, in cui si condensano esperienze non riconosciute, che non hanno mai potuto essere pensate, ma che sono potenzialmente attive.

Condividiamo il punto di vista espresso recentemente da Ogden: ciò che è nell'ordine del non sperimentato differisce dal concetto di "a posteriori" di Freud in cui l'evento è stato sperimentato e il suo significato muta con lo sviluppo psicologico del soggetto. Questa affermazione fa comprendere come il non sperimentato determini un funzionamento, o forse più precisamente una distorsione fondante che ha numerose ricadute nella vita della persona; è la relazione stessa con *il presente* ad essere mutata.

È come se fosse una ferita sempre aperta che spinge il soggetto a ricercare compulsivamente il "bandolo della matassa", ad essere governato da una forza cieca alla ricerca di cosa ha fallito, di quel negativo dell'esperienza infantile che ha determinato il *crollò*.

Green (1993) descrive un'implicazione di questo fenomeno nella sua concezione sul "Travail du negatif", quando mette a fuoco il ruolo dell'*altro* come depositario di quella parte di storia del soggetto che ha avuto luogo senza essere stata vissuta.

Si apre pertanto un campo di studio e di lavoro estremamente impegnativo e affascinante, un campo che ci cimenta particolarmente sul piano della nostra capacità di cura. Il pregio di questo testo è anche quello di offrirci una sezione dedicata alle esplorazioni cliniche per mostrarci il paradosso messo in gioco da questo tipo di pazienti nella loro relazione con *l'altro* e quanto questo permei il loro senso dello stare al mondo.

D'altronde *l'altro* o meglio la sua assenza, è quello da cui tutto ciò si è dipartito, il luogo dell'esistenza rubata, del non costituito, sinonimo di una perdita ma anche veicolo di un potenziale re-inizio. Se da una parte quindi *l'altro* è fortemente ricercato per la sua qualità intrinseca di "luogo" in cui poter ricostituire un *senso*, riavviare la capacità di produrre significato, dall'altra è rifuggito col più cieco terrore perché fonte di emozioni ingestibili. E quando non ci si può riferire all'*altro* è il corpo che sembra farsi carico in qualche modo delle distorsioni della psiche. Un corpo che è come un "testo vivente" – ci dice Civitarese – in cui le sensazioni drammatizzano la storia passata con l'oggetto e da cui l'Io può sentirsi separato come da ciò che lo fonda più di qualsiasi altra cosa (2011).

Questa affermazione sulla capacità del corpo di ricordare è un elemento cruciale e denso di sviluppi ancora imprevedibili ed è stato ampiamente ri-

preso oggi anche da studiosi che prospettano l'utilità di un modello psico-neurobiologico, come Allan Schore. Lo psicoanalista americano discute la denominazione di questi stati come stati mentali primitivi. Egli afferma che questi stati sono molto di più che stati cognitivi o mentali che mediano i processi neurobiologici. "La loro natura – egli afferma – è quella di stati psicobiologici" (p. 101) stati primitivi mente corpo. Gli studi attuali di neuro-psicoanalisi (permetteteci di usare per brevità questo termine che meriterebbe molte discussioni) hanno confermato che parti corporee, azioni o rappresentazioni corporee svolgano un ruolo determinante nei processi cognitivi, ad esempio con il concetto di "embodiment" (trad. it. "incarnazione"), utilizzato anche dalla psicoanalisi per descrivere quel processo originario in cui o il sapere si incarna o non passa, non lascia tracce...

Questo costituisce il punto di partenza di un'altra delle straordinarie implicazioni di questi studi, molto ben illustrate nel libro, che riguarda le ricadute tecniche di questi modelli sulla comprensione clinica e sulla formazione dell'analista.

In molti lavori presenti in questo libro si fa riferimento all'importanza dell'altro nella relazione. È opinione di chi scrive che non si possa prescindere nel lavoro psicoanalitico dall'uso che l'analista fa del proprio sé, delle proprie emozioni, nella co-costruzione, anzi co-creazione della relazione analitica. In molte situazioni siamo capaci di sintonizzarci, identificarci e comprendere gli stati primitivi, corpo-mente dell'altro solo nella misura tolleriamo nel nostro corpo e nel nostro agire inconscio oltre che nella nostra mente vissuti e sensazioni che sono potenti spie di questi funzionamenti.

È presente nei differenti capitoli una linea continua mai del tutto esplicitata, con l'eccezione di alcuni autori, sull'importanza che l'analista usi altri strumenti diversi da quelli classici, strumenti che implicano la persona dell'analista, la sua spontaneità e il lavoro con la propria mente o per usare la terminologia di Winnicott la sua "elaborazione immaginativa". Come facciamo insomma in certe situazioni a creare quell'inconscio dinamico che non è esistito? Come possiamo favorire "l'integrazione di elementi psichici debolmente iscritti"? (Reed in questo libro). Con la straordinaria capacità descrittiva e con la forza immaginativa che lo contraddistingue, Nino Ferro ipotizza che sia necessaria la "creazione del ricordo di fatti mai accaduti o, come ha detto Bion, sino ad avere *Memoria del futuro*" (p. 171). Il funzionamento profondo che si stabilisce nella coppia analitica, la capacità dell'analista di sognare i sogni mai sognati del paziente (Ferro) sono allora le risposte di questa nuova frontiera della clinica psicoanalitica, mostrando una psicoanalisi viva, capace di mutare sempre mettendosi in discussione ma mantenendo sempre la propria identità e continuità.

## Bibliografia

- Bion, W. R. (1974). La griglia e caesura. In: *Il cambiamento catastrofico*. Trad. it. Loescher, Torino, 1981.
- Bion, W. R. (1977). *Memoria del futuro*. Trad. it. Cortina, Milano, 1998.
- Civitaresse, G. (2011). *La violenza delle emozioni. Bion e la psicoanalisi post-bioniana*, Cortina, Milano, 1998.
- Ferro, A. (2007). *Evitare le emozioni, vivere le emozioni*, Cortina, Milano.
- Freud, S. (1914). *Ricordare, ripetere e rielaborare*. OSF 7. Trad. it. Bollati Boringhieri, Torino, 1975.
- Freud, S. (1915). *L'inconscio*. OSF 8. Trad. it., Bollati Boringhieri, Torino, 1978.
- Green, A. (1993). *Il lavoro del negativo*. Trad. it. Borla, Roma, 1996.
- Ogden, T. H. (2014). Fear of breakdown and the un-lived life, *IJP*, 95, issue 2, 205-223. Trad. it. RdP 2015/1, 5-27, Borla, Roma.
- Schore, A. N. (2003). *La regolazione degli affetti e la regolazione del Sè*. Trad. it. Astrolabio, Roma, 2008.
- Tustin, F. (1986). *Barriere autistiche nei pazienti nevrotici*. Trad. it. Borla, Roma, 1990.
- Winnicott, D. W. (1949). L'intelletto e il suo rapporto con lo psiche-soma. In: *Dalla pediatria alla psicoanalisi* (1958). Trad. it. Martinelli, Firenze, 1975.
- Winnicott, D. W. (1952). L'angoscia associata all'insicurezza. In: *Dalla pediatria alla psicoanalisi* (1958). Trad. it. Martinelli, Firenze, 1975.
- Winnicott, D. W. (1989). La paura del crollo. In: *Esplorazioni psicoanalitiche*. Trad. it. Cortina, Milano, 1995.



*Parte prima*

*Aspetti teorici e clinici  
della rappresentazione:  
un'introduzione*